dichiarano che, «apparentemente», gli uomini si sono adattati più rapidamente e più facilmente di loro. A questo riguardo, Francesca ricorda:

Devo riconoscere che per mio marito è stato più facile adattarsi. Certo! Perché lui ha subito lavorato con mio zio nell'officina in cui tagliavano il marmo... L'uomo va a lavorare e questo cambia le cose. Mio marito non si è sentito amareggiato quanto me che stavo in casa, più rinchiusa, senza neanche conoscere le strade, né avere amicizie... perché all'inizio non ne avevo (...) Aldo aveva la sua vita piena, invece io no (Francesca C.).

A questo proposito le intervistate ricordano che, durante i primi mesi di permanenza, nelle loro case cilene mancavano gli armadi e i mobili, che erano rimasti in Italia, cosa che conferiva agli spazi della vita quotidiana l'aspetto concreto dell'instabilità. I loro pochi beni e i loro ricordi erano riuniti nelle valigie e nei bauli, quasi a indicare la precarietà di un'esistenza che doveva svolgersi in un luogo che non era il loro e con il quale non si identificavano.

In molti dei casi analizzati si verifica, durante il periodo di adattamento, una forte sensazione di instabilità. Parecchie donne la percepiscono quando si stabiliscono nelle loro nuove case, e questa è una cosa di cui, fino a prima dell'intervista, molte non si erano rese conto. Stando alle loro parole, durante questo primo periodo le donne avevano «messo su casa» con una profusione di teli, materassi sul pavimento e mobili che potevano essere portati via in qualsiasi momento. Le varie descrizioni fanno venire in mente una specie di tenda da beduini, che può essere addobbata e abbellita meravigliosamente, ma è formata da elementi facilmente trasportabili, adatti per una vita nomade, in accordo con la sensazione che ogni cosa in quel periodo era diventata precaria, poiché nessuno garantiva a quelle donne che non avrebbero dovuto traslocare di nuovo.

A questo proposito i ricordi di Bianca, mentre rievoca il suo tormento al momento di prendere la decisione di aprire i bauli che aveva portato dall'Italia, sono alquanto rivelatori:

L'arrivo in Cile fu duro... Io non volevo aprire i bauli e la casa l'avevo sistemata appena, tantò che Carlo mio marito mi disse: «Va bene, Bianca, se non ti abitui ce ne andiamo». Però non era il fatto che non mi abituavo, ma che mi chiudevo in me stessa e questo era molto triste... Dopo, ho pensato: «Se ormai siamo qui perché dobbiamo andarcene?» Così mi sono fatta coraggio, ho tirato fuori la roba dai bauli e siamo rimasti a vivere in Cile (Bianca F.).

Uno dei sentimenti più ricorrenti in questo periodo è la nostalgia che si prova per quello che è rimasto indietro e che si desidera mantenere intatto nel ricordo e nella vita di tutti i giorni. Nostalgia, come hanno